

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

il venerdì

Direttore *Maurizio Molinari*

Venerdì 11 giugno 2021

Oggi con *il Venerdì*

la Repubblica Venerdì, 11 giugno 2021

Bologna *Cultura*



PARCO DEL PONTELUNGO

Tanti auguri, Africa Unite 40 anni contro il razzismo

di **Luca Bortolotti**

Quarant'anni fa se ne andava prematuramente Bob Marley, mentre in Italia nasceva quel che sarebbe diventato il più popolare gruppo reggae nostrano: gli Africa Unite. Che stasera celebreranno l'anniversario al Pontelungo Summer Festival (apertura ore 20, gratuito). «Siamo orgogliosi di questo traguardo, non era semplice arrivarci», esulta Bunna, leader della band nata nel 1981.

Quest'estate ci saranno i concerti per festeggiare, con formazione ridotta a cinque per adeguarsi agli show in tempi di Covid. Non ancora il nuovo album, invece, che pure è pronto da tempo. «Volevamo onorare i 40 con un disco celebrativo e ben rappresentativo di quel che siamo, e subito partire per un tour in grande stile, con 13 musicisti, ospiti, una cosa che ora non si può fare - continua Bunna -: vale la pena aspettare prima di far uscire un disco che segnerà il nostro ritorno al reggae puro, che ci rappresenta bene per i suoni e perché parliamo di temi che riteniamo importanti». Come nel singolo che fa da antipasto all'album, "Forty-One Bullets", ispirato all'omicidio di Amadou Diallo, studente di New York ucciso sulla porta di casa da quattro poliziotti nel

La più popolare tra le band reggae italiane celebra l'anniversario della nascita, avvenuta nell'81. In attesa del nuovo disco

'99. «È un pezzo di cui sentiamo la necessità, nel nostro primo disco parlavamo di razzismo e 40 anni dopo il tema è ancora all'ordine del giorno, è allucinante come la storia non abbia insegnato nulla e gli errori siano gli stessi», dice la voce degli Africa Unite. Che oggi sono tra i pochi gruppi ancora con la voglia di impegno, e infatti stasera sono inseriti nel contesto del Reno Splash, il Festival antirazzista di Pontelungo.

«La canzone sociale è passata di moda, resta solo nell'underground - commenta Bunna -. Ora c'è poca pazienza di far gavetta e si cerca il successo, la tv, il mainstream, e lì ci arri- vi cantando cose molto leggere do-

ve la gente non deve riflettere ma solo fischiare. Il rischio è durare un anno e sparire, il nostro percorso è stato lungo e difficile ma credo che i risultati siano più duraturi».

E il pubblico degli Africa Unite e del reggae italiano non è lo stesso degli anni '80: «Allora era una platea facilmente connotabile con vestiario e stile di vita standardizzati, che ascoltava solo reggae, ora è trasversale. Ma rispetto al momento di gloria degli anni '90, da quando il festival Rototom ha lasciato l'Italia, l'appeal è calato». Gli Africa Unite in realtà sono andati oltre il reggae, muovendosi in tutte le direzioni della world music. Ma l'amore per Marley è stato il propulsore, e a 40 anni dalla morte stasera verrà omaggiato con una cover (top secret). «Da lui non possiamo prescindere, ci siamo innamorati della sua musica e poi della sua attitudine, usare le canzoni per far passare messaggi: un dovere per un artista col potere di esser ascoltato dalla gente».

Tra Marley, classici del repertorio, un assaggio del disco inedito, stasera spazio anche a "People pie", l'album del '91 che gli Africa hanno reinciso quest'anno. «Era un disco ingenuo, forse, ma c'era il seme di quel che saremmo stati; per questo l'abbiamo rifatto, con più maturità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA